

Oro nazista È ufficiale: la Svizzera sapeva

GINEVRA. La Banca nazionale svizzera, la maggiore acquirente d'oro dalla Banca centrale del Terzo Reich durante la Seconda guerra mondiale, «sapeva», almeno fin dal 1941, che la Germania nazista depredava le riserve d'oro dei paesi occupati nella Seconda guerra mondiale. Tuttavia la Bns, «incurante degli avvertimenti degli Alleati», ha continuato ad acquistare oro dalla Reichsbank fino all'aprile '45, senza badare se il metallo venisse dai campi di concentramento e dagli ebrei vittime dell'Olocausto. Lo afferma, in 210 pagine, il «rapporto dettagliato» della commissione Bergier su «Svizzera e transazioni d'oro durante la Seconda guerra mondiale», pubblicato ieri a Zurigo. La commissione, presieduta dallo storico Jean François Bergier, è composta da altri otto fra storici e giuristi indipendenti. Secondo il rapporto, la Bns ha acquistato il 79% dell'oro esportato dalla Germania nazista per un ammontare pari a 2,5 miliardi di dollari di oggi. Immediata la reazione del governo elvetico, che si è detto «sconvolto» e secondo il quale «mal si comprende come mai i responsabili della Bns dell'epoca non abbiano agito con una maggiore sensibilità morale e politica». Dal canto suo, la Bns ha espresso «profondo rammarico». Per l'Associazione delle comunità israelite in Svizzera, il rapporto «anche se restano zone d'ombra».

Le misure adottate a Usti nad Labem e a Pilsen. Protestano i socialdemocratici

Razzismo anti-Rom in Boemia

In due città ghetti per i gitani

Muri e agenti per isolarli dai cittadini «normali»

ROMA. Un ghetto e un campo di concentramento per i gitani Rom. Sembra incredibile, una notizia che riporta a sessant'anni fa, e invece è quanto si è deciso di fare in due città della Repubblica ceca. E la logica non è dissimile, a veder bene, da quella di allora: gli «zingari» sono sporchi e rumorosi, disturbano i vicini? Chiudiamoli in un ghetto e non se ne parli più. Basterà costruire un muro intorno alle case in cui abitano, oppure confinarli tutti in un campo con le uscite controllate, e dare alla polizia il permesso di entrare nelle baracche come e quando vuole. Un quartiere circondato dal muro in tutte le lingue europee si chiama ghetto e l'accampamento obbligatorio assomiglierà maledettamente a un campo di concentramento: ma alle autorità delle due città cecche di Usti nad Labem, dove vogliono erigere il muro, e di Pilsen, dove si farà il campo obbligatorio, sembra che la cosa non disturbi affatto. Nessuno scrupolo di carattere morale, nessun dubbio, nessun effetto di *deja-vu* a disturbare progetti che sembrano incontrare, anzi, il favore pieno degli altri cittadini, quelli «normali».



Una comunità di nomadi dell'Europa orientale

Memorie
La città sull'Elba, a due passi dal confine tedesco, soffre terribilmente sotto l'occupazione nazista

Eppure Usti, sulle rive dell'Elba, è a un passo dal confine con la Germania e i suoi abitanti hanno sofferto tanto, sotto l'occupazione nazista, da abbandonarsi, appena finita la guerra, a una vendetta sanguinosa contro i tedeschi che non avevano fatto in tempo a fuggire e che furono uccisi a decine e gettati nel fiume. E Pilsen non è famosa soltanto per le sue birrerie: la città fu teatro di ferocissime persecuzioni contro gli ebrei e di una dura repressione contro gli abitanti cecchi. E c'è da ricordare che sia nell'una che nell'altra città vivevano, prima

dell'occupazione tedesca, molti dei circa 8mila gitani dell'etnia Rom censiti in Cecoslovacchia e che vennero deportati, insieme con i 77mila ebrei della Boemia, a Teresienstadt e ad Auschwitz. I Rom sopravvissuti, alla fine della guerra, erano non più di 600.

La decisione di chiudere con una doppia cinta muraria alta quattro metri le case dove abitano 39 famiglie gitane sulla via Maticni, in uno dei quartieri più degradati di Usti nad Labem, in modo da separarle dai palazzi circostanti è stata spiegata da un portavoce del Comune con la necessità di separare la «comunità problematica» dei Rom dai cittadini «normali» che «hanno la loro proprietà sulla

strada». Il doppio muro - ha spiegato (bontà sua) il portavoce - «non impedirà a quelli che sono dentro di uscire», giacché su uno dei quattro lati ci sarà un'apertura, vigilata comunque 24 ore su 24 dalla polizia.

E sarà sempre la polizia a vigilare sul rispetto dell'ordine nel campo che, anche lì per tener d'occhio 24 ore su 24 la «comunità problematica», verrà realizzato a Pilsen, con dieci containers trasformati in dormitorio per alcune centinaia di Rom portati via dalle loro abitazioni attuali in uno dei quartieri poveri della città. Gli internati - hanno precisato qui i responsabili dell'ordine - avranno il diritto di entrare e di uscire dal campo, ma

Controlli
La polizia vigilerà 24 ore su 24, e gli agenti potranno entrare nelle abitazioni ogni volta che vorranno

sempre sotto la sorveglianza degli agenti di polizia. I quali avranno il diritto di entrare quando lo vogliono «in ogni container, con l'accordo o meno delle persone che vi abitano». In teoria, il campo di Pilsen non sarebbe destinato solo ai gitani ma in linea di massima a tutti gli abitanti più male in arnese dei quartieri popolari. Ma, come ha denunciato il deputato socialdemocratico Pavel Dostal, in quello che è stato pensato e organizzato come un «vero e proprio campo di concentramento» finiranno certamente i Rom, che sono la parte più povera e meno istruita della popolazione.

Paolo Soldini

Approvato l'impegno a non dotare di forniture belliche Paesi che calpestano diritti umani e democrazia

Vendita di armi, la Ue si dà un codice etico

Non si prevede il veto ma si pretende una giustificazione da chi stipula affari dubbi. «Non è la soluzione ideale ma un buon inizio».

Governo dei 15 Dini boccia Padoa-Schioppa

BRUXELLES. A Lamberto Dini, il ministro degli Esteri italiano, non piace l'idea di Jacques Delors e di Tommaso Padoa-Schioppa, neo consigliere della Banca centrale europea, di indicare il futuro presidente della Commissione al momento della campagna elettorale per le europee del 1999. «È una proposta che va nella buona direzione ma non mi sembra praticabile, almeno per la prossima scadenza», ha detto Dini. Per il ministro, è il Trattato che detta le regole e quello riveduto ad Amsterdam non prevede la nomina del presidente della Commissione con una procedura elettorale come suggerito da Delors e Padoa-Schioppa. «Peraltro - ha aggiunto il ministro - non è detto che i leader europei si vogliano spogliare facilmente di una loro prerogativa».

La proposta di Delors e Padoa-Schioppa, formulata la scorsa settimana a Bruxelles nel corso di un incontro di «Notre Europe», in realtà non propone una modifica istituzionale. Aggirando il Trattato, sarebbero i gruppi politici europei ad indicare il presidente e, dopo il voto, sarebbe nominato presidente della Commissione quello sponsorizzato dalla formazione che avrà ottenuto la maggioranza relativa. La scelta rimarrebbe pur sempre al leader Ue i quali, però, difficilmente si potrebbero sottrarre alla nomina di quel candidato visto che il Trattato prevede che sia il parlamento europeo ad «approvare» il presidente indicato dai capi di governo riuniti in sede di Consiglio europeo.

Se. Ser.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La vendita di armi da parte dei Paesi dell'Unione europea dovrebbe essere resa più difficile, almeno dal punto di vista morale. I ministri degli Esteri dei 15 ieri non hanno vietato il commercio, che sarebbe stata certamente una decisione clamorosa, ma hanno compiuto un passo in avanti nella restrizione della vendita di armi dall'Ue a Paesi terzi che non rispettino pienamente i diritti umani e le cui condizioni politiche siano lontane da un accettabile standard democratico. Approvando una sorta di codice di condotta, il Consiglio dei ministri riunito a Bruxelles, ha deciso che tutti i governi si rifiuteranno di stipulare un contratto di forniture belliche a quei Paesi che siano propensi ad utilizzarli per ragioni di repressione interna. Beninteso, la decisione presa ieri è solo e sol-

tanto tale. Vale a dire una decisione di carattere politico e non vincolante: c'è l'impegno ma non l'obbligo. L'iniziativa di varare un codice di condotta è partita dalla presidenza di turno britannica che ha inserito nel suo programma semestrale uno degli elementi contenuti nell'impegno elettorale del Labour Party. Tony Blair promise di operare per una restrizione del traffico d'armi ponendo un limite alla precedente politica che ha fatto del Regno Unito il primo Paese in quanto ad esportazione. Il cambiamento britannico ha trovato in Parigi un alleato importante e via via, nell'elaborazione di una proposta concreta si sono aggiunti l'Italia, con un'indicazione approvata dal governo nel novembre dell'anno scorso, e la Germania. Il testo approvato ieri presenta un codice suddiviso in tre parti: 1) un preambolo che invita i 15 governi a promuovere una conver-

genza sempre più stretta in materia di esportazione; 2) il documento vero e proprio che riprende gli «otto criteri comuni» sinora esistenti, ampliati e corredati da clausole più incisive; 3) una serie di clausole operative di particolare importanza. L'accetto, a proposito di quest'ultime, è stato posto sulla messa in pratica di un meccanismo secondo il quale uno Stato che riavvi un contratto di vendita d'armi precedentemente rifiutato da un partner dell'Ue, non dovrebbe farlo senza la preventiva consultazione dell'alleato comunitario.

Il ministro italiano, Lamberto Dini, ha giudicato l'approvazione del codice di condotta «un grosso avanzamento su una questione delicata ed importante dal punto di vista morale». Il codice dovrà essere definitivamente approvato a Cardiff dai leader europei i quali, ha aggiunto Dini, dovranno invitare l'insieme dei go-

Sergio Sergi

Qualcosa va storto nella trappola tesa dalla polizia per catturare tre rapitori asiatici

Sparatoria a Parigi, feriti due agenti

I malviventi hanno aperto il fuoco davanti ad un fast food. Forse il racket dietro al sequestro di una donna.

PARIGI. Qualcosa è andato storto, all'ultimo momento. E poteva essere una strage. La trappola tesa per incastare tre rapitori si è inceppata, i malviventi hanno annusato il pericolo. Ed hanno aperto il fuoco, in una strada trafficata di un quartiere residenziale di Parigi. Due poliziotti sono stati raggiunti dai proiettili, sono feriti ma non in pericolo di vita. I sequestratori, tre asiatici, sono stati arrestati. L'ostaggio, una donna cinese, è stata liberata.

Storia quasi a lieto fine, ma si è temuto il peggio. La trappola era pronta per scattare ad un appuntamento per la consegna dei soldi del riscatto, fissato dai rapinatori intorno alle 13 in un luogo frequen-

tato, davanti ad un fast food tra il boulevard Berthier e l'avenue de Clichy, nel 17° arrondissement. Gli agenti, mescolati alla folla, erano lì, pronti ad intervenire a pagamento avvenuto per far scattare le manette e incastare i malviventi.

Ma la banda si è accorta che qualcosa non stava andando per il verso giusto. E ha sfoderato le pistole. La polizia ha immediatamente evacuato gli avventori del fast food «Quick», facendoli mettere al riparo. Quando sono arrivati i rinforzi c'erano cinque o sei persone stese a terra, è arrivata una squadra di medici ma per i più si è trattato solo di un grande spavento. I due agenti feriti, raggiunti dai proiettili all'addome e ad una co-

sia, sono stati subito ricoverati in ospedale, le loro condizioni - che sembravano assai critiche in un primo momento - sono risultate meno gravi del previsto e non destano particolari preoccupazioni.

Il capo della polizia della capitale Philippe Massoni si è precipitato sul luogo della sparatoria. Tutta l'area è stata trasennata. I tre malviventi non sono comunque riusciti a sfuggire all'arresto e sono stati immediatamente trasferiti nel vicino commissariato per essere interrogati.

«Non sono rari i rapimenti a scopo di riscatto nella comunità cinese di Parigi», ha detto una fonte della polizia. Ma è la prima volta che la criminalità asiatica sconfinava

in modo così plateale in pieno giorno e in un quartiere borghese e c'è il sospetto che dietro al sequestro ci sia qualcosa di diverso: la pressione su una famiglia di commercianti cinesi per ottenere il pagamento del pizzo.

La ragazza che era nelle mani dei rapitori è stata comunque liberata. Il riscatto, già preparato dai familiari - una ventina di milioni - non è stato pagato. Ma la polizia alza la guardia. Per capire se la sparatoria di ieri sia stata in fondo un incidente, un cedimento di nervi di uno dei membri della banda, o se voglia dire qualcosa di più: che il racket della criminalità asiatica è pronto a colonizzare nuovi quartieri di Parigi.

Cdu in lieve ripresa secondo i sondaggi

Elezioni tedesche Kohl ingaggia un consulente

ROMA. Una rivoluzione alla cancelleria di Bonn, una mezza rivoluzione alla dieta regionale di Magdeburgo, e con una debole ripresa dei favori per Helmut Kohl (ma è la prima volta che i sondaggi danno il cancelliere attuale in risalita dal febbraio scorso) si è consumata la cronaca di una movimentata giornata di campagna elettorale. Cominciamo da Bonn, dove, a sorpresa, Kohl ieri ha dato il benvenuto a Peter Hausmann, che da tre anni gli faceva da portavoce. A sostituirlo sarà Otto Hauser, un ex giornalista e attuale deputato della Cdu che nessuno giudica particolarmente brillante. Brillantissimo è invece Hans-Hermann Tiedje, ex direttore del quotidiano ultrapolare «Bild Zeitung», considerato molto vicino al cancelliere e agli ambienti più aggressivamente conservatori della Cdu. Tiedje farà il «consulente elettorale» di Kohl, carica che prima non esisteva ma della quale molti dell'entourage del cancelliere avevano, negli ultimi tempi, lamentato la mancanza.

Hausmann, bavarese, 47 anni, è stato licenziato con parole cortei e «con tante grazie per la leale collaborazione in un periodo difficile», ma tutti sanno che Kohl, se avesse potuto, se ne sarebbe liberato anche prima. L'uomo, infatti, gli era stato quasi imposto, come portavoce, dal presidente della Csu, nonché ministro federale delle Finanze, Theo Waigel quasi come una sorta di «controllore» della imparzialità tra le due componenti democristiane della coalizione. La scelta di Hauser sembra destinata a lasciare il tempo che trova, mentre molto gli strateghi cristiano-democratici dovrebbero attendersi dallo stile aggressivo di Tiedje, considerato dai più come l'uomo giusto per dare la carica alla campagna, fin quaiquanto moscia, del cancelliere.

La quale campagna, va detto, non ha avuto l'impennata che molti si attendevano dopo il congresso Cdu di Brema e l'ovazione che i mille delegati hanno riservato a Kohl. Negli stessi sondaggi diffusi ieri dai due maggio-

istituti demoscopici, i primi dopo Brema, i cristiano-democratici hanno guadagnato due punti, salendo dal 35 al 37%, mentre la Spd restava ferma al 43%: un risultato che fotografa un distacco comunque notevole, accentuato se si vanno a confrontare i livelli di popolarità dei due sfidanti, Kohl e Schröder. Certo, la Cdu è comunque in ripresa, cosa che non accadeva dal febbraio scorso, ma gli osservatori non sono in grado di dire se l'inversione di trend durerà, o è solo un effetto dello spettacolo di Brema, e, nel caso che duri, se non è arrivata troppo tardi, a meno di quattro mesi dalle elezioni e a poche settimane dalla pausa estiva.

L'altro polo della giornata politica, ieri, non era comunque a Bonn ma nella lontana Magdeburgo, capitale della Sassonia-Anhalt, dove si è riunito per la prima volta il parlamento regionale eletto il 26 aprile scorso. L'attesa era grande, giacché, fatto assolutamente inedito nella storia parlamentare della Repubblica federale, a presiedere l'assemblea è stato un deputato dell'estrema destra: Rudi Wiechmann, 69 anni, eletto nelle liste della Dvu che nelle elezioni aveva ottenuto un sorprendente 12,9% dei voti, ha avuto questo privilegio essendo il decano della dieta. Il discorso di Wiechmann, al quale il presidente del governo uscente Reinhard Höppner (Spd) si è rifiutato di assistere, non lascerà traccia negli annali parlamentari, ma l'evento ha suscitato ugualmente disagio e preoccupazione. Anche perché, dopo che il presidente «vero» dell'assemblea, il socialdemocratico Wolfgang Schäfer, eletto subito dopo, aveva denunciato «l'ombra del razzismo, del nazionalismo e della xenofobia» sul parlamento della Sassonia-Anhalt, è intervenuto il capogruppo della Dvu Helmut Wolf, che ha tenuto un discorso violento e minaccioso. Per protesta, i deputati della Spd e della Pds hanno abbandonato l'aula.

P.S.

COMUNE DI FIRENZE

Direzione Organizzazione
Servizio Risorse Umane

AVVISI DI SELEZIONE PUBBLICA

Sono aperte due selezioni pubbliche per la formazione di graduatorie per l'assunzione di personale a tempo determinato nei profili di: **ISTRUTTORE PROGRAMMATTORE (VI q.f.)** requisiti: Diploma di Perito in informatica o Diploma di Maturità con specializzazione in informatica, unitamente alla conoscenza del linguaggio COBOL;

ISTRUTTORE DIRETTIVO PROGRAMMATTORE DI SISTEMA (VII q.f.) - requisiti: Diploma di Laurea in Ingegneria o Diploma di Laurea in Scienza dell'informazione o Diploma di Laurea in Fisica o Diploma di Laurea in Matematica.

I relativi avvisi, contenenti i requisiti d'accesso e le modalità di selezione, potranno essere ritirati presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico nella sede di Viale Gramsci, 42, Firenze o consultati sulla Rete civica del Comune di Firenze all'indirizzo: <http://www.comune.firenze.it>.

Le domande di partecipazione alla selezione devono essere inviate a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento alla Direzione Organizzazione - Viale Gramsci 42, 50132 Firenze, o presentate direttamente all'U.R.P. - Viale Gramsci 42 entro il **6 Giugno 1998**. La data di spedizione delle domande è stabilita e comprovata dal timbro a data dell'Ufficio postale accettante.

Firenze, 22 maggio 1998.

Il Dirigente (Dott.ssa L. Bigi)

PROVINCIA DI FIRENZE

ESTRATTO AVVISO DI GARA DI APPALTO

È indetta, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109/94 come modificata dal D.L. 101/95 convertito nella legge 216/95, la seguente gara mediante asta pubblica, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi, con esclusione delle offerte anomale: **S.P. N° 15 Lucchese-Romana: completamento della variante all'abitato di Ponte a Cappiano nel Comune di Fucecchio (1° lotto). Importo a base d'asta di L. 1.197.825.000= IVA esclusa. Cat. ANC: VI. Termine presentazione offerte: 12.06.1998 ore 12.00.** I lavori sopra indicati sono finanziati con mutuo concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti con «fondi del risparmio postale». Offerte: redatte in lingua italiana e su carta legale, con le modalità e i documenti richiesti dal bando integrale di gara inviato per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e visibile su Internet al seguente indirizzo: <http://www.provincia.fi.it/viabilita/gare.html>. Le offerte dovranno pervenire, entro il termine indicato, a mezzo lettera raccomandata indirizzata alla Provincia di Firenze, Settore Viabilità e Trasporti, Via Cavour 1, 50100 Firenze, dove potrà essere ritirata copia del bando integrale di gara e del modello di autocertificazione.

Il Responsabile S.F. Viabilità e Trasporti: (Ing. Saverio Montella)